

Il giussanese Gian Paolo Riva agli arresti domiciliari, tre imprenditori brianzoli sono finiti nel registro degli indagati

«Mazzetta da 20mila euro e l'assunzione del figlio»: così l'ex sindaco è nei guai



Dall'alto Fabio Altitonante, sottosegretario all'area Expo, Pietro Tatarella, vicecoordinatore regionale di Forza Italia e l'ex sindaco di Giussano Gian Paolo Riva. Sotto, Attilio Fontana e il procuratore Dolci



affermando di essere inserito nella 'White List' e dando ampie garanzie sostenendo che stanno eseguendo diverse gare di appalto". In via Montevicchia, a Molluso viene prospettata "la possibilità di effettuare altri lavori in subappalto, anche in alcuni cantieri pubblici già operativi a Milano, e Molluso si mostra interessato precisando che loro svolgono lavori di spurghi e lavorano già per Metropolitan Milanesi". Peraltro, la stessa area - ossia quella del polo istituzionale alle spalle del Rondò dei Pini - era stata coinvolta in un'altra indagine passata sulla criminalità organizzata (operazione Tenacia) che aveva svelato l'influenza degli Strangio sulla ditta Perego, che aveva realizzato la nuova sede della Provincia di Monza e Brianza. ■

di **Federico Berni**

■ Ha mosso i primi passi in politica con la Dc, a Paina, negli anni settanta, fino a diventare sindaco di Giussano, per il Pdl, fra il 2009 e il 2014. Gian Paolo Riva, 63 anni, ora si trova agli arresti domiciliari, nella maxi inchiesta che ha raggiunto i piani alti del Pirellone. Dirigente dell'unità operativa Amsa di Primatecchio, è indagato



Come dirigente Amsa sarebbe "coinvolto" nelle vicende che legano l'azienda all'imprenditore Daniele D'Alfonso

per corruzione perché "coinvolto" nelle vicende che legano l'azienda dei rifiuti all'imprenditore Daniele D'Alfonso, dal quale avrebbe ottenuto una tangente da "almeno 20mila euro", e riuscendo a far assumere il figlio in una delle società di quest'ultimo. Quelli di Amsa, infatti, sono alcuni degli appalti in odore di corruzione finiti nel mirino dei pm milanesi. Per l'ex primo cittadino giussanese, il gip ha ritenuto sufficiente i domiciliari, a differenza di quanto stabilito per il suo collega di Amsa Sergio Salerno, definito un "potente sindacalista Fiadel". Secondo le accuse, Riva, venuto a conoscenza dal figlio - che lavora alle dipendenze della Ecol Service, società di D'Alfonso - che la ditta in questione continua a "rendere appalti pubblici, senza poi riuscire a portare a termine i lavori, anziché segnalarlo formalmente all'azienda di cui è dipendente e di cui dovrebbe curare gli interessi,

si rivolge a Salerno, affinché contatti D'Alfonso, e colga l'occasione per regolare i rapporti 'retributivi' concernenti sia il figlio sia gli atti contrari ai doveri del suo servizio che continua a compiere".

Il gip rincara la dose sottolineando che "l'assiduità dei rapporti con Salerno e la sua lunga permanenza all'interno dell'impresa pubblica, fanno ritenere che il ricevimento di denaro da parte dei

privati per mercificare il pubblico servizio di cui è incaricato non costituisca un episodio isolato: le sue condotte anzi paiono collocarsi in un preciso contesto relazionale dal quale trae, in tutta evidenza, fonti di reddito e di ulteriori utilità (assunzione del figlio da parte di D'Alfonso). Il suo stretto collega Salerno, invece, "a causa delle dispendiose cure di cui la figlia necessita e degli altrettanto dispendiosi vizi a cui è avvezzo, appare costantemente alla ricerca di denaro: se, come si è visto, di fronte al suo principale sovvenzionatore mantiene un profilo distaccato e poco invadente, quando si trova a parlare con il correo Riva, manifesta tutta la sua avidità e la necessità che D'Alfonso adempia puntualmente a quanto promessogli" ("Porto una lista della spesa che non ha neanche idea", dice Salerno a Riva riferendosi alle "ulteriori richieste poco prima ricevute da D'Alfonso che non possono essere indirizzate ad una figura apicale ma vanno gestite ad un livello direttivo inferiore"). Nel registro degli indagati, ma non raggiunti da alcuna misura cautelare, sono finiti anche gli imprenditori F.D., limbatese 47enne, C.G., 26 anni, di Muggiò, G.A., 66, di Paderno Dugnano. Tra le società che sarebbero coinvolte anche nelle gare d'appalto truccate, ne compare anche che si occupa di viabilità e costruzioni il cui titolare, P.M., 43 anni, è nato a Monza, ma risiede in centro a Milano. Un riferimento all'inchiesta Clean City, condotta dalla procura di Monza nel 2013, sulla corruzione relativa agli appalti dei rifiuti, viene fatto in riferimento alla figura di Daniele D'Alfonso, personaggio chiave, che nel procedimento monzese era stato indagato e poi assolto. ■

L'INTERVENTO

Simone Pulici (Cgil): «Formazione e denunce anonime per la lotta alla corruzione»

Sul blitz anticorruzione è intervenuto anche Simone Pulici, membro della segreteria della Cgil di Monza e Brianza con delega alla legalità: «Le notizie di questi giorni - commenta - ci indicano nuovamente l'esistenza di un'ampia zona grigia che mostra di avere aderenze pericolose con le organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti sul nostro territorio». «Questo fenomeno, ormai ricorrente - continua Pulici -, dovrebbe portare il sistema territoriale a interrogarsi sul funzionamento dei meccanismi corrottivi che si determinano con una certa frequenza in Lombardia e sulle modalità per contrastarli efficacemente. L'azione delle organizzazioni criminali nel sistema economico tende a condizionare negativamente anche le condizioni dei lavoratori», denuncia. E rilancia: «I sistemi anticorruzione della Pubblica Amministrazione devono diventare un vero strumento di lotta alla corruzione, attraverso la formazione dei pubblici dipendenti e un sistema di denunce che garantisca davvero l'anonimato».

IN BRIANZA Tra gli indagati, c'è anche il nome di Franco Zinna, che è stato per anni dirigente del comparto tecnico di Limbiate

La saletta privata nel locale di Lissone, tra affari e divertimento

■ Nella saletta privata "Console" del Noir, la sera del 18 gennaio 2018, si parla d'affari e ci si diverte. Ci sono Pietro Tatarella, consigliere comunale a Milano e vicecoordinatore regionale di Forza Italia, e Fabio Altitonante, sottosegretario regionale all'area Expo. Siedono, sui divanetti della discoteca di Lissone, anche Gioacchino Caianello (ex coordinatore forzista di Varese), Alessandro Petrone (assessore all'urbanistica di Gallarate), l'avvocato Carmine Gorrasi e altri imprenditori. E nel ruolo di padrone di casa c'è Daniele D'Alfonso, impresario nel ramo servizi ambientali, quanto mai interessato alla buona riuscita del-

È bene sottolineare che la gestione e la proprietà del locale notturno sono estranee a ogni tipo di accusa.

la serata, che non è una semplice rimpatriata fra amici, ma ha "finalità chiaramente lobbystiche", come spiega il gip Raffaella Mascarino nell'ordinanza di custodia cautelare che ha fatto tremare i vertici della Regione (indagato anche il governatore Attilio Fontana per abuso d'ufficio), che ha mandato 28 persone in carcere o ai domiciliari, compresi molti dei partecipanti alla serata di bisboccia al Noir, sicuramente i personaggi più importanti. È bene sottolineare che la gestione e la proprietà del locale notturno sono estranee a ogni tipo di accusa. I reati riguardano aste pilotate, tangenti. Prima dell'incontro,

è palpabile l'eccitazione di D'Alfonso al telefono con un certo "Emi", del Noir. I carabinieri del Nucleo Investigativo di Monza, però, intercettano la conversazione: "c'ho mezza Forza Italia cazzo stasera, tutti i numeri uno di Forza Italia di Varese son lì...faccio una figura faccio...se va bene stasera Emi (...)siccome lo so che spenderò tanto, perché tra mangiare e dopo...questi bevono come sanguisughe."

La conferma che la finalità "sia proprio quella confessata da D'Alfonso", ovvero creare "i canali necessari a facilitare l'aggiudicazione di commesse pubbliche". Nelle carte dell'inchiesta compare, tra gli in-

dagati, anche il nome di Franco Zinna, per anni dirigente del comparto tecnico di Limbiate, raggiunto dalla misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Zinna risulta infatti indagato per il reato di abuso d'ufficio, per fatti inerenti il suo ruolo all'interno dell'ufficio urbanistica al comune di Milano. Secondo quanto riportato agli atti, Zinna, nello svolgimento del suo incarico, "consentiva ad Altitonante, di ingerirsi sistematicamente nelle scelte di loro competenza, e di ottenere in violazione dei doveri d'ufficio, informazioni sullo stato di una pratica urbanistica". ■ **F.Ber.**